

Antonio Licata, pittore

di Paola Meneghello

da "Orsola Faccioli e Antonio Licata, una coppia di artisti"

Andava precisando il Giannelli nelle avvertenze al suo volume *Artisti Napoletani Viventi*, pubblicato a Napoli nel 1916, che le notizie esclusivamente biografiche, contenute nell'opera erano state fornite direttamente dagli artisti ai quali si era rivolto personalmente per lettera, per circolare o a voce. Ed è proprio nel breve profilo biografico dedicato alla figura di Augusto Licata, professore di Disegno della Stampa all'Accademia napoletana di Belle Arti, che una nota richiamava alla memoria il nome del padre Antonio, artista di buon valore, venuto alla luce in una delle viuzze del centro storico di Licata il 3 gennaio del 1810.

Forse per un errore di stampa risalente già alla prima edizione del 1934, il Comanducci siglava, anche nella quarta edizione del 1970-1974, pur nell'esattezza del mese e dell'anno, un giorno di nascita sbagliato, il 30, che non era stato finora proposto da nessuna fonte dizionaristica e nello specifico né dall'autorevole voce del Thieme Becker, né dalla più recente del Dizionario Enciclopedico Bolaffi. Collocata più genericamente nel 1810 dal De Gubernatis, dalla Bessone Aurelj, dal Corna, dal Dizionario dei Siciliani Illustri e dal Bénézit, venne infine smentita, ma a torto, dagli storici locali Cesare Carbonelli e Calogero Carità i quali, pur nella discordanza del giorno, proposero una data di nascita di molti anni successiva, ascrivibile al settembre del 1823.

Considerando poi che il Licata esordì alla "Biennale" Borbonica del 1833, quale allievo dell'Accademia di Belle Arti, risulta poco credibile che a quella data avesse da poco compiuto nove anni poiché l'accesso era al tempo consentito solo ai giovani di età compresa tra i dodici e i vent'anni. Oltretutto l'età dell'artista riportata negli documenti anagrafici dei figli Giovanni, Giustina, Gaetano e nel suo stesso atto di morte, verrebbero a circoscrivere la nascita tra il 1808 ed il 1813. Cosicché la fonte del Giannelli sembrerebbe a tutt'oggi la più attendibile.

Destinato dalla famiglia ad una carriera militare poi mai intrapresa si trasferì sedicenne a Napoli, "ma la sua inclinazione era per la pittura" ed un ritratto che fece al padre lo convinse presto "ad appagare i suoi desideri".

Nella città partenopea già da qualche tempo covavano spinte innovative. Con l'avvento al trono di Giuseppe Bonaparte agli inizi del secondo quinquennio del XIX° secolo si erano andate attuando decise riforme che avevano investito oltre agli aspetti istituzionali e sociali anche la politica di

indirizzi culturali e di promozione delle arti. Nello specifico, Jean Baptiste Wicar, nominato direttore dell'Accademia il 18 luglio del 1806, si era da subito proposto un'ampia riorganizzazione dell'Istituto sulla base del modello francese. Nell'assoluta necessità di uno studio dei classici, Raffaello a Poussin, da Giulio Romano a Le Brun, il Wicar veniva così ad ammodernare la scuola pittorica locale ancora fortemente ancorata alla tradizione solimenesca. Questo rigido gusto neoclassico, che aveva ricevuto simpatie già ai tempi del Mondo e del Tischbein, persisterà a Napoli quasi incontrastato fino agli anni quaranta senza lasciare indenne la formazione di diversi artisti della seconda generazione quali Natale Carta, Filippo Marsigli, Camillo Guerra, Tommaso De Vico, Gennaro Maldarelli, Raffaele Postiglione, Giuseppe Mancinelli, Francesco Oliva ed anche lo stesso Antonio Licata.

Entrato all'Accademia dopo aver ottenuto il permesso sovrano necessario, "essendo a quel tempo vietato ai Siciliani di farne parte", seguì un regolare corso di studi che in unione con le occasioni espositive delle "Biennali" alle quali prese parte con regolarità dal 1833 al 1859, lo spinsero a farsi prontamente apprezzare quale "egregio pittore" di quadri a soggetto storico e religioso. Dopo gli anni del pensionato a Roma nei quali ebbe modo di approfondire la conoscenza dei classici maturata, come s'è detto, attraverso il rigoroso insegnamento accademico, conobbe, in circostanze tutt'ora sconosciute, l'artista vicentina Orsola Faccioli che nell'abitazione di Licata in Vico Belledonne numero 28 trovò ben presto "l'ambiente fatto per lei". Rimasti lì con certezza per oltre un decennio, almeno fino al 1863, si trasferirono l'anno seguente nella vicina dimora di Villa Proto in Vico del Vasto.

Ricevuto il Brevetto della Commissione incaricata della campagna 1860-1861 per l'indipendenza e l'unità d'Italia, la nomina a professore aggiunto alla Scuola di Disegno di Figura presso il Regio Istituto di Belle Arti non giunse prima dell'aprile del 1869. Precisava infatti Costanza Lorenzetti che il letterato romano Cesare Dalbono, direttore del Reale Istituto negli anni di maggiore riformismo (1861-1878), intese rialzare sin da principio il prestigio dell'Accademia affidandosi ad un provvedimento che gli desse modo di far entrare nell'insegnamento maestri di accreditata fama. In parziale disaccordo con la recente riforma statutaria, propose di apportarvi sollecite modificazioni dettate dai risultati dell'esperienza di artisti e di uomini esperti. Perciò provvide che al Consiglio d'Istituto, riunitosi per trovare una soluzione all'ormai anacronistica preparazione accademica, prendessero parte non solo i professori onorari, ma anche illustri pittori locali non appartenenti al corpo inse-

gnanti dell'Accademia, i quali avendo sperimentato i difetti metodologici di quella scuola forse avrebbero potuto additare rimedi per una via più sicura da seguire. In qualità di "estraneo", con Palizzi, Morelli, Altamura, Calì, Travaglini, Rocco, Ricca, Leandro, Solari, Spanò, Abbati e De Napoli fu presente anche il Licata.

Ma sarà il R.D. del 15 aprile 1869 ad attuare le variazioni del corpo docenti invocate dal Dalbono sin dagli inizi del settimo decennio del XIX° secolo. Al pittore napoletano Domenico Morelli fu affidata la cattedra di Pittura. Raffaele Postiglione, destituito dall'incarico di docente di Disegno di Figura per lasciare il posto al più idoneo Giuseppe Mancinelli, venne a ricoprirne il ruolo più modesto di professore aggiunto assieme ai nuovi colleghi Federico Maldarelli, Gabriele Morelli ed Antonio Licata.

A questa data coincise anche il trasferimento del quartiere di Chiaia a quello di San Ferdinando che accolse i Licata, quali nuovi parrocchiani di San Marco di Palazzo, sicuramente fino al 1873. In questi anni risiedettero nella sontuosa dimora di Palazzo Serra di Cassano in via Monte di Dio numero 14, uno degli edifici più interessanti nel panorama dell'architettura del Settecento a Napoli e certo una delle maggiori realizzazioni della ricchissima produzione del suo estroso ideatore, l'architetto napoletano Ferdinando Sanfelice.

Con certezza entro l'aprile del 1876 avevano già traslocato in una nuova abitazione nella centralissima via Atri. Consultando infatti il catalogo della Promotrice del 1876 si evince che la signora Orsola Licata risiedeva allora in via Atri al numero 47. Una modesta casa che non va confusa con il vicino Palazzo Arianiello, dove sembra vivessero al momento dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1877, né con il prestigioso Palazzo dei Filangieri al civico 23, dove si trasferirono definitivamente entro gli inizi di giugno del 1879.

Il 23 maggio del 1875 moriva Giuseppe Mancinelli, l'insigne professore di Disegno di Figura. Per disposizione ministeriale, con nota 7 gennaio 1876, la direzione di quella Scuola fu affidata a Domenico Morelli. Il Dalbono fu comunicare la notizia agli aggiunti Postiglione, Maldarelli, Perricci, Bellisario, Salomone e Licata dichiarava la finalità di questa funzione direttiva: "Lo scopo di questa direzione è unicamente quello di dare alle diverse sezioni della nostra Scuola di Disegno unità di indirizzo e di svolgimento" ed aggiungeva "perciò io mi attendo che tanto il prof. Morelli, quanto tutti gli altri egregi professori, ai quali è assegnata una parte dell'insegnamento del disegno, s'intendano nei loro principi e concorrano concordemente a raggiungere lo scopo anzidetto.

Il Licata rimase all'interno del corpo docenti dell'Accade-

mia fino al 1891. Filippo Palizzi e Domenico Morelli furono richiamati all'Istituto di Belle Arti dal Ministro Villari dopo dieci anni di dolorosa quanto volontaria assenza. Il Palizzi scriveva così al Villari in tono confidenziale "L'Istituto, ora, come si trova, è nel suo legale esercizio, perchè nei dieci anni dopo che noi due ci siamo dimessi, il Governo ha provveduto alla sua esistenza col fornirgli i mezzi, col provvedere alla nomina dei Professori, ne ha accettato l'andamento senza motivo di lagnarsi; per questi dieci anni tutto è andato con legalità. Il solo pubblico si è commosso di continuo assistendo alla rovina, imprecando. Il Governo non ha avuto motivi di commuoversi!!! Tutto per esso cammina legalmente. Questo errore è peggio di un errore giudiziario giacché questo avrebbe sacrificato un infelice, mentre l'altro ha arrestato dieci anni di progresso, ingannato una generazione...". La riforma da tempo auspicata, applicata quasi integralmente nell'anno scolastico 1891-1892, mise a riposo molti docenti. Per la classe di "Disegno dalla Stampa", con Raffaele Postiglione, Tommaso Solari e Pasquale Veneri, il 1 maggio del 1881, venne destituito anche l'ormai anziano pittore agrigentino.

Il Licata si spense alle "ore pomeridiane due" il 27 giugno 1892 nella casa di via Atri numero 23."Desumato" il 5 ottobre del 1893, da allora riposa, assieme alla moglie, nella cappella funeraria dei Santi Luca ed Anna dei professori di Belle Arti presso il cimitero cittadino di Poggioreale.